

Il Mattino

- 1 | Università - [Anzianità negata docenti in sciopero esami a rischio](#)
- 2 | La protesta - [Un prof di Torino sindacalista fai-da-te](#)
- 3 | La protesta - [Manfredi: «Problemi reali e malessere diffuso ma gli studenti devono sempre essere tutelati»](#)
- 4 | Camera di commercio - [Riflettori sul Premio Marzani](#)
- 5 | Scienza - [Cure «su misura». Ecco la linea lavarone](#)

Il Sannio Quotidiano

- 6 | Unisannio - [L'odissea delle borse di studio](#)
- 7 | Associazioni universitarie - [Torneo Cusas, la sesta edizione al New Team](#)

La Repubblica

- 8 | Sondaggio DEMOS – [Se i giovani non credono nel Paese](#)
- 11 | L'analisi – [E chi è quasi adulto pensa a emigrare](#)

La Gazzetta del Mezzogiorno

- 12 | Altri atenei – [Puglia, Borse di studio: l'Adisu accelera](#)

Secolo XIX

- 13 | Altri atenei – [Genova: Meno prof, tagliati i corsi di laurea](#)

Il Messaggero

- 16 | Altri atenei – [Sapienza: Laurea magistrale in inglese, ingegneria agroalimentare](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

[Adisu, ritardi nell'erogazione delle borse di studio: denuncia di uno studente Unisannio](#)

BeneventoZon

Napoli Summer School: [11 studenti dell'Unisannio sono stati selezionati dall'Alta Scuola dei Politecnici di Milano e Torino](#)

TvSette

[Il Presidente Ricci su messa in sicurezza di contrada Pantano](#)

IlQuaderno

[Studenti Unisannio selezionati dall'Alta Scuola dei Politecnici di Milano e Torino](#)

Repubblica

Sondaggio DEMOS - [Se i giovani non sperano nel Paese](#)

OCSE - [La resistenza dei dirigenti di Stato, sono i più pagati d'Occidente](#)

L'Università, la protesta

Anzianità negata docenti in sciopero esami a rischio

«Scatti» triennali e non più automatici
Dipendono dalle valutazioni dell'ateneo



Alberto Baccolini

L'annuncio di uno sciopero dei professori universitari per il prossimo settembre sta producendo molte e diverse reazioni, e una notevole eco sui media. Forse perché nessuno ricorda, o almeno io non ricordo, uno sciopero proclamato in Italia direttamente dai professori. Lo sciopero è stato indetto dal Movimento per la dignità della docenza universitaria, coordinato dal prof. Carlo Ferraro del Politecnico di Torino, con un documento firmato da circa 5.500 docenti. Le ragioni dello sciopero sono molto specifiche.

I professori non chiedono aumenti di stipendio, come pure si è letto su qualche quotidiano. I professori chiedono che l'orologio della loro anzianità lavorativa ricominci a scorrere come per tutti gli altri lavoratori in regime di diritto pubblico non contrattualizzati, tra cui per esempio i magistrati. Mentre per questi ultimi l'orologio è ripartito il 1 gennaio 2015 con anche il recupero di tutta l'anzianità congelata, per i professori lo sblocco è avvenuto un anno più tardi e senza alcun recupero dell'anzianità.

È opportuno ricordare che tutto questo avviene dopo il cambiamento radicale delle retribuzioni di tutti i professori previsto dalla legge Gelmini nel 2010. Prima della Gelmini i professori godevano di scatti di anzianità biennali automatici. Adesso, gli scatti non solo sono diventati triennali, ma non sono più automatici: lo scatto è concesso solo a coloro che ricevono una valutazione positiva del lavoro svolto, secondo regole stabilite da ciascuno ateneo.

Lo sciopero dei professori ha una forma molto curiosa perché prevede che ogni professore che aderirà non tenga il primo appello della sessione di esami del mese di settembre. Ci saranno disagi per gli studenti, ma è del tutto ragionevole pensare che saranno ridotti: nelle sedi in cui nel mese di settembre sono previsti due appelli, il secondo si terrà comunque; dove è previsto un solo appello di esame, c'è l'impegno a garantire comunque un appello straordinario a 15 giorni di distanza da quello che è saltato.

Questa curiosa forma di protesta arriva a circa un anno e mezzo di distanza da un'altra protesta, forse anche più strana, che prese il nome di #stopvqr. Nei primi mesi del 2016 gli aderenti allo #stopvqr si rifiutarono di partecipare alle procedure di valutazione della qualità della ricerca (Vqr) realizzate dall'agenzia governativa per la valutazione Anvur. Gli aderenti a #stopvqr si rifiutarono di inviare all'agenzia i due libri/articoli che l'agenzia avrebbe poi valutato.

I risultati della Vqr servono al Miur per distribuire il finanziamento "premiabile" alle università. I rettori e moltissimi professori si indignarono per quella protesta perché avrebbe danneggiato le istituzioni, senza costare niente a chi la attuava. Molti rettori si sostituirono ai protestatari nella scelta e nell'invio all'Anvur dei libri/articoli per la valutazione. La fine della storia è istruttiva: Anvur rilasciò un

comunicato stampa in cui sosteneva che la protesta era fallita e che la valutazione procedeva tranquillamente. In realtà la protesta inserì molti granelli di sabbia negli ingranaggi della valutazione, tanto che il Miur, per distribuire i finanziamenti agli atenei, ha dovuto ricorrere ad un complesso algoritmo per sterilizzarne gli effetti. Nel frattempo, gli atenei hanno cominciato a scrivere le regole per gli scatti stipendiali dei professori. E in molti atenei i regolamenti prevedono che lo scatto stipendiale sia concesso solo se il professore ha partecipato alla Vqr. Di fatto questi regolamenti hanno bloccato una forma di protesta pensata proprio per non danneggiare gli studenti, e che aveva ricevuto l'appoggio di alcune delle loro organizzazioni.

Eccoci allora allo sciopero di settembre. Sciopero corporativo, dicono alcuni: ci sarebbe ben altro per cui protestare nell'università. In effetti c'è altro per cui la comunità universitaria nel suo complesso, docenti, personale tecnico amministrativo, studenti e loro famiglie dovrebbero protestare. Malgrado la retorica sulla società della conoscenza, dal 2009 ad oggi l'università e la ricerca sono il comparto della pubblica amministrazione che ha subito la più drastica cura dimagrante. La spesa per l'università rispetto al Pil è la più bassa dei paesi Occe (solo il Lussemburgo fa peggio di noi). Durante gli anni della crisi, mentre tutti gli altri paesi europei hanno aumentato la spesa per istruzione e ricerca, noi l'abbiamo

ridotta. Il personale docente dell'università si è ridotto del 20%, passando dai circa 63mila docenti nel 2008 ai circa 50mila del 2015. Nel frattempo si è creato un piccolo esercito di personale non strutturato precario che svolge compiti di didattica e di ricerca, spesso in forma gratuita, e che non vede alcuna possibilità di un lavoro stabile. C'è la valanga

crescente di adempimenti burocratici che distoglie la comunità universitaria dai compiti che le sarebbero propri. C'è una pervasiva invadenza delle pratiche di valutazione della ricerca e della didattica che stanno restringendo gli spazi di libertà garantiti dalla costituzione. C'è il problema del diritto allo studio, con il fenomeno tutto italiano degli studenti che hanno diritto ad una borsa di studio, ma che non la ricevono per mancanza di risorse. C'è infine, ma l'elenco è solo parziale, questione meridionale dell'università, con l'ampliamento del divario tra Centro-Nord e Sud del Paese.

I professori hanno subito tutto in silenzio, rispondendo quando possibile in modo opportunistico, tentando cioè di ricavare per sé/il proprio gruppo/dipartimento/ateneo qualche briciola in più di una torta sempre più piccola. Al massimo si sono sentiti mugugni alla macchina del caffè e nei corridoi. Sulla questione degli scatti stipendiali i professori si stanno muovendo. Io spero che questo primo movimento permetta nei mesi a venire di aprire una discussione più ampia che riporti l'università e la ricerca tra le priorità politiche per il futuro di questo paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I malumori
Il no alle
nuove regole
dopo i disagi
provocati
dalle pagelle
sulla qualità
del sistema**

Viviamo in un'epoca di grandi trasformazioni della politica. Il digitale impera, non ci sono più i grandi partiti di massa; si affermano partiti che si personalizzano, caste che si partitizzano e leader senza partito, come il francese Emmanuel Macron. Capaci d'innervare gruppi che fanno capo, al di là di tutte le vecchie ideologie, soltanto alla loro persona. Pure nei sindacati si affacciano tendenze simili. Si frammentano le rappresentanze, nascono movimenti come quello dei "forconi", i tassisti scioperano senza seguire le indicazioni delle associazioni di categoria; i lavoratori dell'Alitalia bocchiano gli accordi sindacali. Mancava, tuttavia, almeno in un ambito che sarebbe di competenza sindacale, una figura come quella del professor Carlo Vincenzo Ferraro, già ordinario di Motori Termici per Trazione, dipartimento di Energia, al Politecnico di Torino.

Ferraro, ora in pensione e autore di svariate pubblicazioni scientifiche su motori e carburanti, è l'uomo che, in veste di coordinatore del cosiddetto Movimento per la dignità della docenza universitaria, ha convinto circa cinquemila docenti italiani a scioperare, cancellando gli esami dei loro studenti dal 28 agosto al 31 ottobre prossimi, per protestare contro il blocco degli scatti di stipendio del periodo 2011-2015. Ma Ferraro, per indurre gli ex colleghi a scendere in campo, non ha avuto bisogno di fondare un sindacato, e nemmeno ha dato vita a cortei o a marce, non ha fatto lo sciopero della fame e non si è incatenato davanti a un ministero. Niente di tutto ciò. Si è limitato, semplicemente, a scrivere delle lettere, un mucchio di lettere, come faceva Herzog, il personaggio di un romanzo di Saul Bellow, che però non otteneva mai risposte.

Anche il professore del Politecnico subalpino, in verità, quando ha sollecitato chi di dovere, a Roma, tra ministri e funzionari governativi, è stato accolto dal silenzio. Non per questo si è arreso. Anzi.

Un prof di Torino sindacalista fai-da-te

Ferraro, leader della mobilitazione: «grafomane» a caccia di like in nome della dignità



Il personaggio Carlo Vincenzo Ferraro, ordinario di Motori termici, è in pensione: si definisce leader del Movimento per la dignità, ha scritto a Cantone

Nel giugno scorso ha ripreso carta e penna, o il suo computer, e ha scritto ai professori d'Italia: "Non abbiamo ricevuto né la notizia di una scelta fra le nostre proposte, né una controproposta e neppure una cortese risposta negativa. (...) A questo punto non possiamo fare altro che passare alla proclamazione di uno sciopero degli esami di profitto, che abbiamo minacciato da tempo pur avendo tentato di tutto per evitarlo". Poi, nell'approntare l'ennesima missiva, stavolta la "Lettera di proclamazione sciopero 2017", ha chiarito: "Noi siamo legittimati a bandire uno sciopero, non è necessario essere organizzati in Sindacati, possiamo essere attori in prima perso-

na". Così, il 14 giugno, ha spedito la lettera per raccogliere le forme di adesione all'astensione dal lavoro, concludendola con queste parole: "Firmate senza esitazione, più saremo più aumentano le possibilità che ci diano soddisfazione". E le firme sono arrivate, copiosamente.

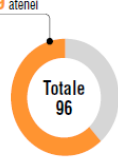
Il professor Ferraro, descritto come un uomo tranquillo, non ha mai manifestato, a quanto sembra, velleità politiche o sindacali. Si sa solamente che, oltre ai carburanti e ai motori, ama scrivere lettere. Nel mare magnum di Internet, cliccando qua e là, si scoprono diverse tracce. Nel 2009 era intervenuto sulla possibilità di una fusione fra i Politecnici di Torino

Le università al top

Risultati del rapporto 2011-2014 sulla Valutazione della qualità della ricerca

Atenei che si sono distinti almeno in un settore

59 atenei

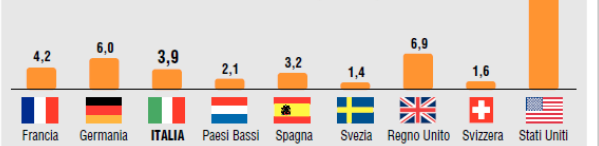


Su 16 aree di ricerca considerate, hanno ottenuto l'eccellenza in...



Il confronto con l'estero

Percentuale di pubblicazioni scientifiche sul totale mondiale (2015-2016)



Fonte: Agenzia per la valutazione della ricerca (Anvur)

ANSA (c.c.m.m.m.)



Il oaso
Ogni lettera scritta porta in chiusura la richiesta di una raccolta di firme di adesione

di Milano. L'anno scorso ha inviato una lettera aperta a Raffaele Cantone, intitolata "Fuga dei cervelli, corruzione e nepotismo nell'Università Italiana", affermando che alcune dichiarazioni del responsabile dell'Autorità nazionale anti-corruzione sono lesive "della nostra dignità, perché inviano all'opinione pubblica un messaggio generalizzato di una Università pervasa dal nepotismo e dal malaffare". In seguito si è votato, sempre in maniera epistolare, alla lotta contro il blocco degli scatti degli stipendi.

Come si deve considerare il professor Ferraro? Un eroe dei nostri tempi, un piccolo Macron (o Grillo) dei docenti universitari che vo-

gliano ciò che loro spetta? Una nuova figura di solitario capo sindacale nell'era del post-sindacato? Oppure, semplicemente, come semplicemente verga le sue lettere, va considerato l'erede italianissimo di una tradizione dell'Italia borghese e piccolo-borghese di una volta: di quell'Italia che, dai letterati agli impiegati di concetto, dai maestri agli innamorati, corrispondeva per fare valere le proprie ragioni? Erede e continuatore, forse, di una Italia antica, che, nel rispetto delle forme e delle modalità burocratiche, irrompe dell'epoca dei leader senza partito, del digitale, per fare come facevano i nonni e i padri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manfredi: «Problemi reali e malessere diffuso ma gli studenti devono sempre essere tutelati»

Intervista

Il presidente Crui e rettore della Federico II resta ottimista: «Il ministro troverà le risorse»

Elena Romanazzi

Sciopero. È questo il cartello che a settembre potrebbero trovare gli studenti universitari in procinto di sostenere gli esami autunnali. Oltre 5.400 tra ricercatori e professori universitari di 79 atenei hanno aderito alla protesta indetta per il riconoscimento degli scatti stipendiali bloccati ormai da sei anni. Il documento è corposo. C'è la lettera indirizzata alla massima istituzioni. E ben 33 pagine di firme raccolte. Nomi, cognomi e atenei di appartenenza. E, nonostante si tratti del 10 per cento del totale dei prof, rischiano di mettere in discussione gli appelli autunnali. «Il malessere è diffuso, indipendentemente dai numeri che sia il 10 per cento o altro - spiega il presidente della Crui Gaetano Manfredi - ma è indispensabile non penalizzare i ragazzi».

Presidente si sente scavalcato?

«La Crui (Conferenza rettori università italiane ndr) non è il sindacato dei professori, abbiamo più volte manifestato il disagio alle istituzioni. Resto fiducioso ma occorre ragionare su quanto sta accadendo. Il blocco degli stipendi colpisce soprattutto i giovani».

Quali sono i rischi?

«La perdita di competitività. I giovani, considerata la situazione, i tempi lunghi per iniziare una carriera universitaria, possono decidere di andare altrove. I migliori scelgono di volare all'estero. Meno problemi. Risorse certe. Così si rischia l'impovertimento del sistema». **Il ministro Valeria Fedeli non crede che sia stata troppo severa nei confronti dei professori e ricercatori**



universitari che hanno aderito allo sciopero?

«Ero presente quando il ministro è intervenuta a Urbino sulla delicata questione. E ha affermato che il problema esiste e che si sta cercando di trovare una soluzione. Ma ha anche aggiunto che non si possono non tenere in considerazione gli studenti che fanno parte della comunità universitaria e ne sono il perno».

La modalità di astensione scelta comunque garantisce ai ragazzi di sostenere in un secondo appello gli esami.

«Non si tiene in considerazione il sistema dei crediti, per non parlare delle tasse universitarie. Il rinvio di un appello per moltissimi ragazzi può essere un problema di non poco conto».

Le associazioni studentesche potrebbero affiancare i prof nello sciopero.

«Le stesse associazioni chiedono con insistenza di aumentare il numero di appelli. Per questo occorre una seria riflessione, qualunque forma di protesta venga attuata gli studenti hanno diritto ad avere l'opportunità di sostenere gli esami di profitto della sessione autunnale. I giovani già così penalizzati vanno aiutati».

Presidente non crede che anche i professori siano penalizzati?

«Certo. Le argomentazioni poste nella lettera sono reali. Il blocco esiste. Gli effetti sulla busta paga ci sono. Occorre uscire dall'impasse. Ma per i giovani ricercatori va peggio. Chi va in pensione con il sistema contributivo rischia di



I giovani
Chi entra nel mondo accademico parte già penalizzato per l'età e il sistema

uscire dal mondo accademico con pensioni da fame. Va bene pensare agli scatti, ma senza dimenticare il resto».

Quanto guadagna un ricercatore?

«Il salario di ingresso mediamente all'età di 40 anni, sottolineo 40 anni, è di circa 1800 euro. Ordinario si diventa intorno ai 50 anni se va bene e lo stipendio medio si aggira intorno ai 3mila euro. L'età va sottolineata. Questo meccanismo diventa poco attrattivo per i migliori che scelgono di andare all'estero».

Veniamo agli scatti. Quanto valgono?

«Sono triennali, mediamente 300 euro e non sono automatici ma dipendono dalla valutazione che viene fatta in base a regole decise dalle singole università. Ma allo stato attuale nessuno l'ha avuto».

Perché?

«Il nuovo meccanismo valutativo è stato deciso dall'ex ministro Gelmini. Poi si è fermato, i contratti congelati ed anche gli scatti».

Il problema è reale.

«Sicuramente. Indipendentemente dai numeri delle adesioni il malessere è diffuso in tutti gli atenei. Ma occorre attendere la prossima finanziaria».

I fondi ora non ci sono?

«Non si può rischiare di togliere alle università altre risorse per sanare questo vulnus. Già siamo penalizzate se si guarda anche all'estero. Togliere da una parte per mettere da un'altra non elimina i problemi ma li aumenta».

Di quante risorse c'è bisogno per sbloccare gli scatti di anzianità e venire incontro alle richieste di ricercatori e professori?

«Circa duecento milioni di euro. Gli investimenti sono necessari, deve esserci il giusto riconoscimento al lavoro svolto».

Da Rettore della Federico II come vive la presenza tra le firme di moltissimi professori del suo ateneo?

«Il malessere è al 100 per cento ovunque, in tutte le Università. Credo però che rispetto alle modalità scelte per protestare non ci sia la massima condivisione. Il ministro è consapevole del malessere. Ci sta lavorando».

Ma?

«Se ora non c'è la copertura occorre attendere la prossima finanziaria. Sono certo, voglio essere ottimista, che i fondi arriveranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera di commercio

Riflettori sul Premio Marzani

L'associazione Campania Europa Mediterraneo, questa mattina, alle 11, presso la Camera di Commercio di Benevento, presenterà alla stampa, la decima edizione del «Premio Internazionale Giornalistico e Letterario Marzani», che si svolgerà a San Giorgio del Sannio, nella suggestiva e antica Piazza Marzani, il 9 e 10 settembre. Nella stessa occasione

saranno illustrati gli eventi preparatori della rassegna giornalistica, in corso di svolgimento negli «Incontri d'estate alla Terrazza Letteraria MARZANI». Le iniziative sono realizzate, tra l'altro con il Patrocinio morale del Ministero degli Affari Esteri, della Università del Sannio e del Comune di San Giorgio del Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scienza e salute

Cure «su misura»

Ecco la linea Iavarone

Glioblastoma, il luminare sannita di stanza a New York parla della sperimentazione in atto e dello stallo in Italia

Erica Di Santo

In America «stiamo continuando a sperimentare terapie personalizzate per sconfiggere il glioblastoma (il tumore più aggressivo del cervello), ottenendo risultati molto incoraggianti, proprio grazie a questi protocolli clinici "su misura" (che, a breve, partiranno anche in Francia in tutti gli ospedali specializzati nella cura di questa malattia) e ad un nuovo e più potente farmaco giapponese (da noi già sperimentato sugli animali di laboratorio presso la Columbia University di New York) che, entro fine anno, dovrebbe essere disponibile per trattare non solo le persone colpite da glioblastoma ma anche da altre forme di tumore».

Con queste parole il neuroscienziato beneventano, Antonio Iavarone, docente presso la Columbia University di New York, ha commentato i risultati della prima fase di sperimentazione della terapia personalizzata contro il glioblastoma appena giunti dalla Francia ove, attualmente, è in corso l'applicazione su 13 pazienti, che si basa proprio sul metodo sviluppato da Iavarone nei suoi laboratori presso la Columbia University. «In effetti - ha specificato lo scienziato - il primo step consiste nell'individuare, nel glioblastoma, le tracce della fusione di due proteine che lo scatenano, chiamate FGFR e TACC; se queste sono presenti, i pazienti vengono trattati con la molecola che le neutralizza». Questo stesso protocollo (che è in corso a Parigi presso l'ospedale Salpêtrière) può essere adottato anche negli ospedali italiani? Iavarone è molto scettico in proposito ed infatti ricorda che, nonostante si sia impegnato in prima persona per poter far concretizzare questa idea, alla fine non è stato possibile (e, difficilmente lo sarà) sia per problemi

burocratici che organizzativi ed anche perché «le terapie personalizzate vengono effettuate, studiando i tumori estratti in sala operatoria che dalla Francia ci vengono poi spediti in America, ove li analizziamo per stabilire la terapia migliore ed intervenire con farmaci "ad personam". In Italia, purtroppo, non esiste una rete di raccolta tumori di questo tipo; non si effettuano screening di un certo livello e, soprattutto, non esistono centri di ricerca seri e all'avanguardia, davvero capaci di aiutare i pazienti "senza mandarli a casa" dopo che le terapie-standard falliscono».

Nel nostro Paese e peggio ancor, qui al Sud, saremo dunque privati del diritto a curarci adeguatamente come invece è possibile fare all'estero? Il luminare ha sottolineato: «La popolazione è totalmente disinteressata a questo genere di problematiche; se ne ricorda solo quando un parente, un amico si ammala e poi muore. Francamente, non ricordo di aver mai visto proteste di piazza sullo stato della sanità in Campania (come, per esempio, accade per le lotte sindacali). Purtroppo il nostro sistema sanitario è

un cronico problema sociale, mai risolto e causato anche da una classe dirigente incapace. Dispiace, ma bisogna prenderne atto».

Quindi non ci sono soluzioni? Il professore ha ammesso che, forse, qualche possibilità in più verrà dalla nascita dell'Human Technopole nell'area ex-Expo di Milano (ammesso che il progetto vada avanti); un polo scientifico all'avanguardia per il quale è già stato contattato per una eventuale e futura collaborazione. Quindi, vorrà dire che i malati di tumore del Sud, per curarsi, continueranno ad emigrare verso i centri specializzati del Nord? Iavarone ha annunciato: «Ho già proposto a diversi politici la nascita di un Human Technopole-Sud ma, al momento, non c'è nulla di concreto in atto». Invece, relativamente al piccolo ma sensibile aumento di malati di tumore registrati negli ultimi anni nel Sannio, cosa si può fare? «Per prima cosa - premette Iavarone - bisogna appurare se si è realmente verificato un aumento dell'incidenza dei tumori attraverso studi epidemiologici ad hoc; è, poi, necessario fare un raffronto con i dati degli anni passati e quindi documentare il tutto. Il problema, però, è che non c'è un'equipe specializzata per fare una cosa del genere, così come manca un grande centro di ricerca quale poteva essere il Mib, il Mediterranean Institute of Biotechnology, il cui progetto è poi caduto nel nulla». Ma Iavarone presterebbe ancora la sua professionalità per la creazione del Mib a Benevento? Con stizza, ha risposto: «Sono ormai stanco di esser preso in giro dalla politica; si è perso solo tempo. Certo, la mia disponibilità per fare qualcosa di buono e spendere ancora altre energie per la mia terra c'è ancora, ma non sono più disposto a parlarne in totale assenza di concretezza».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attese lunghissime per gli studenti meritevoli: dovranno pazientare anche due anni



Unisannio, l'odissea delle borse di studio

Nonostante siano in posizione utile per lo sgravio devono anche anticipare i soldi dell'iscrizione



Attese di due anni, soldi da anticipare. Il sistema delle borse di studio dell'Adisu sembra creare non pochi problemi agli studenti dell'Università del Sannio che chiedono una velocizzazione.

Il 28 aprile del 2017 è stato effettuato il primo scorrimento delle graduatorie definitive per assegnare le borse di studio Adisu dell'anno accademico 2016/2017 a circa 50 studenti risultati idonei ma non beneficiari alla pubblicazione della prima lista di graduatorie. Lo scorrimento è stato reso possibile grazie a dei fondi europei erogati dalla regione Campania con il piano Fse.

Dal 28 aprile i circa 50 studenti coinvolti però ancora non hanno visto 1 euro.

Le borse hanno un valore di circa 1.900 euro per gli studenti in sede, 2.800 euro per i pendolari e 5.600 euro per i fuori sede.

Inoltre è opportuno precisare che di questi soldi tali studenti riceveranno solo il primo 50%, il restante 50% verrà erogato, come ormai da prassi, tra circa 2 anni, a studi ormai terminati per gli studenti dei corsi di laurea magistrale.

Inoltre gli studenti devono ricevere anche la prima rata della retta universitaria pagata a settembre, ovvero 100 euro da Unisannio, che li rimborserà a fine anno accademico, e 140 euro dalla regione Campania per la tassa del diritto allo studio che riceveremo tra chissà quanto tempo. A settembre dunque i vincitori di borsa di studio saranno costretti ad anticipare altri 256 euro di retta universitaria. Oltre il danno la beffa.

TORNEO UNIVERSITARIO DI CALCIO A CINQUE

Torneo Cusas, la sesta edizione al New Team



Giunge al termine la sesta edizione del torneo Universitario di calcio a 5 organizzato dall'associazione universitaria C.U.S.A.S (Centro Universitario Sannita Alleanza Studenti) con il patrocinio del C.A.S. (Comitato d'Ateneo per lo Sport).

La manifestazione, anche quest'anno, ha avuto un ottimo successo tra gli studenti sanniti, con la partecipazione di circa 160 ragazzi iscritti tutti regolarmente all'Università Degli studi del Sannio. La buona riuscita del torneo è da addebitare anche al Comitato di ateneo per lo Sport (C.A.S.) grazie al proprio rappresentante Prof. Fiorillo, che si è adoperato insieme ai ragaz-

zi dell'associazione per mettere in piedi un evento seguito e svolto con tanta capacità. Il torneo di 16 squadre ha visto nella finalina per il terzo posto, vincitori i ragazzi della squadra 'Si lo piace' contro la squadra 'P.P. Maledetto'.

La finalissima per il primo posto è stata giocata tra, la squadra rivelazione del torneo, 'New Team' e, più noti, 404 File Not Found.

Gara entusiasmante ed a tratti spigliosa, nella quale riescono comunque ad emergere le individualità di atleti come Davide Fragnito di New Team al quale viene assegnato il premio come "miglior portiere del torneo" e Luigi di Tuccio, della squadra 404 File Not Found, al quale

viene assegnato il premio di 'capocannoniere del torneo'.

Nulla possono i ragazzi di Capitan Frascione (404 File Not Found) contro una squadra giovane ma allo stesso tempo organizzata. Medaglia d'argento per loro. I vincitori di quest'ultima edizione sono i ragazzi della squadra 'New Team'.

Un complimento ed un ringraziamento va all'organizzazione dei ragazzi dell'associazione C.U.S.A.S., in particolar modo nelle persone di Riccio Emanuele e Poto Pasquale che si sono impegnati tanto distraendosi anche dallo studio per mettere i calciatori in condizione di tranquil-

lità e vivere il torneo in concomitanza con i corsi senza dunque tralasciare l'aspetto didattico. Anche quest'anno la manifestazione ha avuto un epilogo positivo nel pieno della serenità totale tra sport e divertimento.

E alla fine, al di là della vittoria, è questo l'obiettivo principale che si è pienamente raggiunto anche quest'anno.

Ci sarà tempo per poter riproporre, negli anni avvenire, una manifestazione che crei aggregazione e renda il rapporto tra gli iscritti dell'Università degli Studi del Sannio ancora più stretto e lo sport, in tal senso, fa da padrone.



MAPPE

Se i giovani non sperano nel Paese

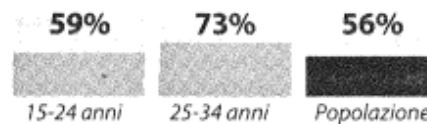
ILVO DIAMANTI

L'ITALIA non è un Paese per giovani. Lo sappiamo bene, ormai da tempo. Infatti, ogni 100 ragazzi, sotto i 15 anni, ce sono quasi 160, oltre i 65. E nei prossimi 10 anni, secondo l'Istat, sono destinati a crescere in misura esponenziale. Fin quasi a 260. D'altronde, l'età mediana, nel nostro Paese, sfiora i 50 anni. Sono dati ormai noti, anche ai non addetti ai lavori. Basta guardarsi intorno, per accorgersi che i giovani e i giovanissimi sono una razza in via di estinzione.

SEGUE ALLE PAGINE 10 E 11

I giovani e la carriera all'estero

Per i giovani che vogliono fare carriera l'unica speranza è andare all'estero. Si sente d'accordo?



Fonte: sondaggio Demos



Il sondaggio. L'Italia è fonte di disillusione, la famiglia non basta, il futuro è dominato dalle paure del nostro tempo: la minaccia terrorista, i nuovi muri, il populismo di Trump. La rappresentazione del mondo di ragazze e ragazzi è sempre più ripiegata sul passato. I risultati dell'inchiesta Demos-Coop

Nelle parole dei giovani non c'è posto per la speranza

ILVO DIAMANTI

FINO A QUALCHE ANNO fa la nostra demografia era sostenuta dagli immigrati. Ma anch'essi si sono adeguati. Infatti, gli immigrati di seconda generazione hanno, in media, 1,9 figli per coppia. Un numero ben superiore rispetto agli italiani, ormai scesi a circa 1,3. Ma comunque in calo costante. E ormai al di sotto dell'equilibrio generazionale. Così invecchiamo, sempre di più. E diventiamo sempre più infelici e scontenti, visto che è difficile essere ottimisti e soddisfatti quando si invecchia. E il futuro scivola dietro alle nostre spalle. Aggiungiamo che i flussi migratori non ci vedono solo come un Paese di destinazione. Ma soprattutto di passaggio, visto che buona parte degli immigrati che giunge in Italia lo fa per andare altrove.

In Germania e in Gran Bretagna, anzitutto. Peraltro, anche l'Italia è divenuta Paese di "emigrazione". Nell'ultimo periodo, infatti, sono espatriati, in media, oltre 100 mila italiani l'anno. Nel 2016: 106 mila. In maggioranza: giovani, fra 18 e 34 anni. Con titolo di studio e livelli professionali elevati. Se ne vanno dall'Italia perché qui non trovano sbocchi occupazionali adeguati. Ormai, si tratta di una convinzione diffusa e consolidata: circa 6 persone su 10, infatti, pensano, realisticamente, che i figli - a differenza del passato - non riusciranno a riprodurre o, a maggior ragione, a migliorare la posizione sociale dei genitori. Mentre 2 italiani su 3 ritengono che, per fare carriera, i giovani se ne debbano andare altrove. E si comportano di conseguenza. Se ne vanno e non ritornano. Per questo, la rappresentazione del mondo delineata dai giovani appare sempre più ripiega-

ta sul passato. Sempre meno aperta. Il linguaggio riflette e ripropone, in modo marcato, questa visione. Lo conferma il sondaggio dell'Osservatorio di Demos-Coop, dedicato al Dizionario dei nostri tempi, condotto e presentato nei giorni scorsi su Repubblica. Le parole dei giovani, infatti, si distinguono e si caratterizzano proprio per questo. Perché richiamano il passato più del futuro. I giovani: guardano indietro. Ancor più dei loro genitori. La parola "Speranza", nella popolazione, è proiettata nel "futuro", da quasi due persone su tre. Ma fra i giovanissimi (15-24 anni) la proporzione si riduce sensibilmente: 57%. E fra i giovani-adulti (25-34 anni) crolla al 41%. La nostra gioventù: ha poca speranza. Tanto più nella transizione verso l'età adulta. Più che in avanti, pare scivolare indietro. Verso il passato prossimo. Per questo i giovani non credono molto nella "ripresa". I giovani-adulti ancor di meno. Più che a "riprendere" pensano a "resistere". Perché sono disillusi. Secondo loro, il "merito" conta poco, nel lavoro. E, in generale, nella vita. Oggi. E tanto più domani. Per questo di fronte all'Italia appaiono disillusi. Anche se non delusi.

Il problema, per loro, non è la "democrazia". Soprattutto i giovanissimi: ci credono. Magari con un po' di distacco. Perché sono cresciuti nell'era dei "Social media". E per loro l'orizzonte è marcato dalla "democrazia digitale". Il problema, invece, è proprio il futuro. Che non riescono a disegnare, ma neppure a immaginare. La famiglia, l'istituzione che ha sempre fondato e radicato la nostra

società, oggi non basta più. Non perché abbia perduto importanza e significato. Al contrario. È sempre il riferimento obbligato per gli italiani. Un marchio oltre che un centro del nostro sistema. Ma, appunto, non garantisce più sicurezza nel futuro. Fra i giovani: molto meno che per il resto degli italiani.

È in grado di offrire protezione, ma non proiezione. Tutela, ma non spinta.

Nel complesso, come abbiamo già osservato, il maggior senso di disagio pervade i giovani-adulti, fra 25 e 34 anni. Non più giovani. Non ancora adulti. Questo passaggio fra diverse stagioni della vita ne condiziona il sentimento. Perché i giovani-adulti non dispongono degli stessi strumenti per comunicare con gli altri. Per informarsi e per informare. La loro confidenza con i Social media, con il digitale: appare molto più limitata rispetto ai "fratelli minori". Cresciuti fra smartphone e tablet. Abituati a twittare prima che a parlare. Anzi, prima "di" parlare. Così, i giovani-adulti non riescono a vedere la "democrazia digitale" come metodo di governo di domani. Anzi, anche per questo, non sembrano molto convinti del futuro della democrazia.

L'orizzonte dei giovani e dei giovanissimi, d'altra parte, è oscurato dalla minaccia del terrorismo. Percepita in misura molto maggiore rispetto al resto della popolazione. Così, molto più degli adulti e dagli anziani, i giovani sembrano attratti dalle figure che riflettono e interpretano le paure del nostro tempo. I Nuovi Capi, che evocano Nuovi Muri. Popolari e populistici. Anzi, popolari perché populistici. Per tutti: Donald Trump. Il Presidente degli USA, discusso per lo stile e i contenuti del suo messaggio, prima ancora che per le sue scelte politiche. Ebbene, secondo un quarto degli italiani, Trump è destinato ad avere più importanza. Domani. Nel futuro. Ma fra i giovani e ancor più fra i giovanissimi questa misura cresce ancora. Di più. Fino al 36%. Questi giovani: sembrano in difficoltà a orientarsi. A spingersi, a proiettarsi e a progettarsi. In avanti. A uno sguardo d'insieme, magari affrettato: evocano l'idea di una generazione che ha perduto la speranza. E non riesce a trovare buone ragioni per credere nel futuro. Questa generazione. Evoca un'ombra che incombe su tutta la nostra società. Perché i giovani sono il nostro futuro. E se i giovani perdono la speranza come possiamo sperare nel futuro della nostra società? Come possiamo sperare nel futuro?

INFORMAZIONE

L'appoggio dei genitori non ha perso di significato, anzi resta un punto di riferimento obbligato. Ma è in grado di offrire protezione, non spinta in avanti

NOTA

Realizzato da Demos & Pi e Coop. Sondaggio Demetra con metodo CATI e CAWI, 21-26 giugno 2017. Campione (N=1409, rifiuti/sostituzioni/inviti: 4.501) rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area, ponderato in base alle variabili socio-demografiche (margine di errore 2.6%). Documento completo su www.agcom.it

SCETTICISMO

Famiglia, lavoro, social network. Tra i giovani, oggetto della ricerca Demos-Coop, domina un atteggiamento di scetticismo sul futuro. Credono poco nella "ripresa" economica, e molti sono convinti che nel Paese ci sia poca meritocrazia



Siamo tornati a essere un Paese di emigrazione: nel 2016 sono espatriati in 106mila. In maggioranza concittadini tra i 18 e i 34 anni

I GIOVANI E LE PAROLE DEL FUTURO

Secondo lei, nel futuro, rispetto a oggi che importanza avranno le seguenti parole? (% di quanti rispondono "molto maggiore o maggiore")

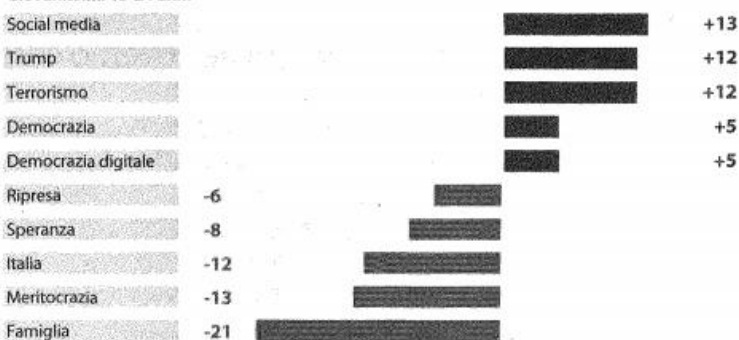
	Giovanissimi 15-24 anni	Giovani-adulti 25-34 anni	Popolazione
Speranza	57	41	65
Ripresa	55	44	61
Social media	74	60	61
Meritocrazia	47	41	60
Famiglia	39	38	60
Democrazia digitale	56	40	51
Democrazia	55	38	50
Italia	36	33	48
Terrorismo	50	46	38
Trump	36	34	24

Fonte: Sondaggio Demos-Coop per Repubblica Giugno 2017 (base: 1409 casi)

LE PAROLE DEI GIOVANISSIMI

Secondo lei, nel futuro, rispetto a oggi che importanza avranno le seguenti parole? (Differenza in punti %, dalla popolazione, di quanti rispondono "molto maggiore o maggiore")

Giovanissimi 15-24 anni

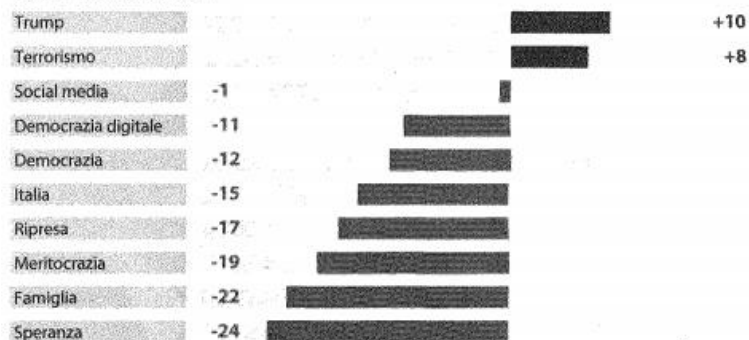


Fonte: Sondaggio Demos-Coop per Repubblica Giugno 2017 (base: 1409 casi)

LE PAROLE DEI GIOVANI-ADULTI

Secondo lei, nel futuro, rispetto a oggi che importanza avranno le seguenti parole? (Differenza in punti %, dalla popolazione, di quanti rispondono "molto maggiore o maggiore")

Giovani-adulti 25-34 anni



Fonte: Sondaggio Demos-Coop per Repubblica Giugno 2017 (base: 1409 casi)

I GIOVANI: FARE CARRIERA ALL'ESTERO

Mi può dire quanto si sente d'accordo con la seguente affermazione? (% di quanti rispondono "moltissimo o molto" d'accordo, in base alla classe d'età)

Per i giovani di oggi che vogliono fare carriera l'unica speranza è andare all'estero



Fonte: Sondaggio Demos-Coop per Repubblica Dicembre 2016 (base: 1330 casi)

IL FUTURO DEI GIOVANI

Secondo lei, i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori? (% di quanti rispondono "peggiore", in base alla classe d'età)



Fonte: Sondaggio Demos-Coop per Repubblica Dicembre 2016 (base: 1330 casi)

L'ANALISI

E chi è quasi adulto pensa a emigrare

LUIGI CECCARINI

IL LESSICO e gli orientamenti raccolti nel sondaggio dell'Osservatorio Demos-Coop, dedicato al Dizionario dei nostri tempi e presentato nei giorni scorsi su *Repubblica*, mette in evidenza le differenze che percorrono il mondo dei giovani. I giovanissimi (15-24 anni) rispetto ai giovani-adulti (25-34 anni) presentano prospettive piuttosto differenti e degne di attenzione. I fratelli e le sorelle maggiori dei giovanissimi hanno maturato nel corso della esperienza di vita una particolare disillusione verso il loro mondo, e soprattutto verso il loro futuro. Le due cose sono ovviamente legate. Il futuro lo si rappresenta a partire dal presente. I giovani-adulti, avendo superato i 24 anni, sono usciti o stanno uscendo dal guscio protettivo della famiglia. Alcuni di loro lavorano. Altri hanno terminato gli studi e si guardano intorno. Altri ancora, pensano di stabilizzarsi sul piano affettivo e di coppia. In altre parole, hanno iniziato ad aprirsi alla vita (adulta) e a fare esperienza delle sue problematiche. Provano a elaborare pro-

getti per il futuro ma sperimentano le difficoltà del presente. Sono proprio i giovani-adulti a soffrire maggiormente dell'incertezza del nostro tempo. Parole come speranza e ripresa (economica) – tra loro peraltro intrecciate – appaiono nella prospettiva dei giovani-adulti più sfocate che negli altri. Anche sulla meritocrazia si osserva una partico-

Democrazia e meritocrazia sono una delusione, e rispetto ai fratelli minori c'è meno entusiasmo per Internet e social media

lare delusione da parte di questi giovani. Un minore entusiasmo suscita in loro anche la rete Internet, sia i social media che la democrazia digitale, quale nuova frontiera della partecipazione e della rappresentanza politica. Per non parlare poi della democrazia (rappresentativa). Si tratta di una parola che ha perso di significato presso questa coorte di età; forse viene intesa come una

estensione della politica e dei partiti, ritenuti distanti e disattenti dai loro bisogni. Incapaci di disegnare scenari a loro favorevoli, proprio nel momento in cui stanno entrando nel mondo adulto. È una disillusione generalizzata quella dei giovani-adulti, che credono nelle loro potenzialità, che vorrebbero esprimersi e vivere in modo diverso da quello invece in cui si sentono costretti dalle contingenze. Quindi, meglio evadere. Nel 73% dei casi (vs. il 59% dei giovanissimi) pensano che per fare carriera l'unica speranza sia quella ricercare opportunità all'estero. Questo gruppo di giovani è anche quello più rassegnato all'idea che finirà per ricoprire una posizione sociale ed economica peggiore di quella dei propri genitori (63% vs. 47% dei giovanissimi). Più degli altri risentono dell'incertezza nel futuro (62%), circa il doppio dei giovanissimi. Quella dei giovani-adulti è, dunque, una generazione sospesa. In attesa di scenari migliori. Ma per ora è il disorientamento e la delusione a segnare la cornice della loro esperienza.

CIRCOLAZIONE RISERVATA

Borse di studio, alla Puglia 13,4 milioni «Fondi in ritardo, ora Adisu accelera»

■ «Adisu Puglia proceda subito a erogare le borse di studio per la copertura totale». a chiederlo sono i Link degli studenti e Rete della Conoscenza Puglia, ricordando che «siamo a luglio 2017, ad anno accademico ormai abbondantemente concluso, ma circa 1000 studenti del primo anno, non solo non hanno ricevuto la borsa di studio, ma sono ancora "idonei non beneficiari": la drammatica figura italiana di chi ha tutte le carte in regola per ricevere la borsa, ma non la percepisce per insufficienza di fondi».

Durante tutto l'anno accademico, ricordano, «abbiamo agito dentro e fuori dagli organi istituzionali per garantire il diritto allo studio e ad oggi il 90 % degli studenti ha avuto la borsa - dichiara **Enrico Pulieri**, rappresentante in CdA Adisu Puglia - tuttavia quest'anno si è registrato un ritardo mai visto nell'erogazione dei fondi nazionali e per la prima volta in Puglia a luglio ci sono studenti che ancora attendono di conoscere la propria situazione».

Quest'anno, infatti, la Conferenza Stato - Regioni ha dato il via libera alla ripartizione delle risorse per le borse di studio soltanto il 25 maggio e «soltanto in questi giorni il Miur ha provveduto a inviare ufficialmente il riparto alle Regioni: la Puglia ha ricevuto 13,4 milioni di euro».

Secondo Pulieri, «il ritardo che il Miur ha fatto accumulare è gravissimo, perché declassa le borse di studio a mero rimborso spese e si abbatte su una platea particolarmente sensibile, come quella delle matricole, che avrebbero bisogno di più supporto nell'ingresso nel mondo universitario. Per questa ragione - conclude - riteniamo fondamentale che l'Adisu Puglia si attivi immediatamente per erogare le borse di studio rimaste, visto che i tempi si sono già protratti oltre i limiti sostenibili».

IL PRESIDE DI MEDICINA: SERVE UN PIANO DI ASSUNZIONI

Università, meno prof tagliati i corsi di laurea

Genova, le conseguenze al blocco del turnover

LA SCUOLA di Medicina e Farmacia dell'Università di Genova dovrà disattivare, l'anno prossimo, tre corsi di laurea. Per questo perderà circa ottanta studenti l'anno, e anche il numero chiuso al test d'ammissione a Medicina e chirurgia scenderà. Il preside della facoltà, Mario Amore, ave-

va già lanciato l'allarme lo scorso marzo. È il risultato del blocco delle assunzioni che da quasi un decennio paralizza le università. I corsi che dall'anno prossimo spariranno, temporaneamente, sono quelli per assistenti sanitari, audio-protesi ed educatori professionali. Il numero chiuso scenderà da 262 a 240 matricole.

MARGIOCCO >> 16

L'EFFETTO NEGATIVO DI PREPENSIONAMENTI E BLOCCO DEL TURN OVER

Università, mancano i prof: corsi di laurea decimati

La "fuga" degli studenti

Il preside di Medicina, Amore: «Serve un piano straordinario di assunzioni o saremo costretti a ridurre ancora l'offerta»

FRANCESCO MARGIOCCO

IL PRIMO a dare l'allarme è stato Mario Amore. «La significativa riduzione degli organici costituisce un indubbio elemento di forte preoccupazione», scriveva già a marzo il preside di Medicina in una lettera al rettore. Il nocciolo del messaggio era pesante da digerire: l'anno prossimo la Scuola di medicina e farmacia dovrà disattivare tre corsi di laurea, per questo perderà circa ottanta studenti l'anno, e anche il numero chiuso al test d'ammis-

sione a Medicina e chirurgia scenderà. Tutto purtroppo confermato. I corsi che dall'anno prossimo spariranno, temporaneamente, sono quelli per assistenti sanitari, audio-protesi ed educatori professionali. Il numero chiuso scenderà da 262 a 240 matricole.

È il risultato del blocco delle assunzioni che da quasi un decennio paralizza le università. Inaugurato nel 2008 dal governo Berlusconi e proseguito con pochi miglioramenti nei governi successivi ha portato a una drammatica contrazione del personale

universitario. La Scuola di medicina e farmacia dell'Università di Genova, caso emblematico, ha perso in quindici anni il 30% dei suoi docenti. Il futuro è altrettanto fosco. Di qui al 2020 il dipartimento di medicina interna e quelli di chirurgia e di neuroscienze perderanno rispettivamente 18, 16 e 12 docenti.

«Non potremo sostituirli immediatamente con nuove assunzioni; dovremo disattivare dei corsi di laurea; i giovani che si sarebbero iscritti a quei corsi dovranno andare in altre università, con mag-

giore dispendio di denaro per le loro famiglie. E noi avremo meno studenti, che vuole dire meno finanziamenti», è la catena di conseguenze nefaste dipinta da Amore.

A causa dei pensionamenti da una parte e del blocco delle assunzioni dall'altra, l'intero ateneo ha perso negli ultimi quindici anni un quarto dei suoi ricercatori e professori. Nei prossimi anni l'emorragia proseguirà in particolare in un gruppo di dipartimenti: i più colpiti sono, oltre ai tre di medicina, ingegneria navale, architettura, matematica, giurisprudenza e filosofia.

Il rettore Paolo Comanduc-

ci e la sua squadra hanno escogitato una soluzione-tampone: anticipare i punti organico. Ogni ricercatore o professore universitario, quando va in pensione, libera dei punti organico, da 0,4 per i ricercatori a 1 per gli ordinari, che l'università può "spendere" per assumere personale nuovo. Nell'ultimo decennio le leggi di stabilità dei vari governi, dall'ultimo Berlusconi in poi, hanno limitato il turnover universitario prima al 20% e poi al 50% dei punti organico liberati, ossia due o al massimo cinque nuovi ingressi ogni dieci in pensione.

Ora che la legge di stabilità ha riportato il turnover al 100% le università possono tornare a reclutare. Ma solo a partire dal 2018 e, dato che all'università si entra per concorso, il ricambio richiederà tempo.

Il rischio, per non dire la certezza, è che interi settori disciplinari rimangano scoperti e che più di qualche corso debba venire soppresso. «Per questo vogliamo anticipare i punti organico. In altre parole - spiega il pro-rettore Enrico Giunchiglia - sapendo quanti professori andranno in pensione anno per anno vogliamo procedere al reclutamento prima che il loro po-

sto rimanga vuoto. Si può fare».

Ma non basta. L'università ha subito negli ultimi anni troppe perdite che lo sblocco del turnover dal 2018 non potrà colmare. «Spero - è l'auspicio del preside Amore - che il governo finanzi un piano di assunzioni straordinario. Senza il quale saremo costretti a ridimensionare ancora la nostra offerta di corsi».

margiocco@ilsecoloxix.it

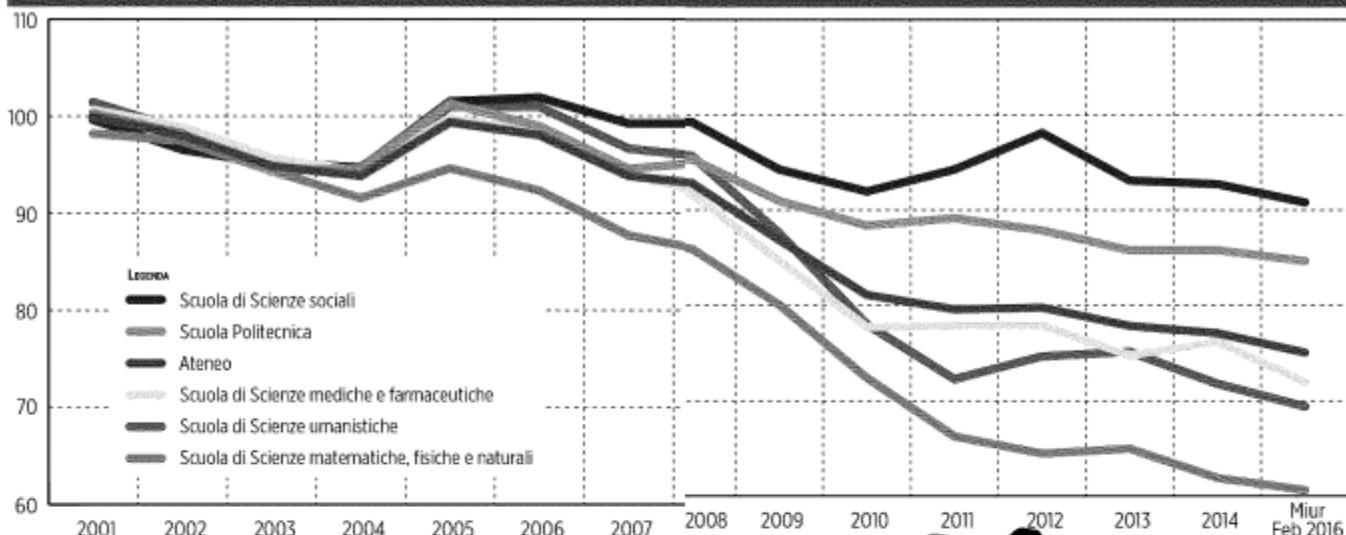
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Studenti in attesa di partecipare al test di Medicina

Il calo dei docenti, scuola per scuola

Variazione percentuale 2000/2016 su Forza totale (anno 2000 = 100%)



Addio alla docenza

I pensionamenti nei prossimi anni in ogni dipartimento

dipartimento	dipendenti oggi	pensionamenti (2017-2020)
Dibris (informatica e robotica)	19	4
Dicca (ingegneria civile)	64	6
Dime (ingegneria meccanica)	79	5
Diten (ingegneria navale)	71	11
Dad (architettura e design)	63	13
Difar (farmacia)	52	2
Dimes (medicina sperimentale)	66	5
Dimi (medicina interna)	108	18
Dinogmi (neuroscienze e riabilitazione)	42	12
Disc (scienze chirurgiche)	56	16
Dissal (scienze della salute)	45	8
Dcci (chimica e chimica industriale)	45	7
Difi (fisica)	55	10
Dima (matematica)	49	14
Distav (scienze della terra)	71	14
Disfor (scienze della formazione)	79	6
Dispo (scienze politiche)	27	4
Economia	61	5
Giurisprudenza	82	14
Dafist (antichità, filosofia e storia)	63	25
Diraas (italianistica)	36	10
Lingue	25	8



In tredici anni persi 500 docenti

anno	professori				TOTALE
	ordinari	associati	ricercatori	assistenti	
2016	296	489	317	0	1.102
2015	296	510	346	0	1.152
2014	323	465	417	0	1.205
2013	341	387	518	0	1.246
2012	366	404	529	1	1.300
2011	395	409	533	1	1.338
2010	411	426	544	3	1.384
2009	467	464	563	6	1.500
2008	515	489	593	10	1.607
2007	535	508	571	11	1.625
2006	557	539	590	16	1.702
2005	574	556	579	18	1.727
2004	530	556	528	20	1.634

casì piú gravi



La sfida: un corso tutto in inglese Università, laurea magistrale in Ingegneria agroalimentare

La richiesta avanzata dalla Facoltà di Ingegneria del Polo Pontino
In autunno la domanda al Miur, obiettivo attivare il corso nel 2018

Buongiorno a pag. 34

Laurea magistrale in inglese: Ingegneria agroalimentare

► Scommessa della Facoltà pontina, in autunno richiesta al Miur
C'è già l'intesa con Comune e aziende per far decollare il distretto

LA NOVITA'

Latina vuole avere un corso di laurea in inglese a partire all'anno accademico 2018-2019. Non solo, la facoltà di Ingegneria della Sapienza, a cui è venuta l'idea, punta ad istituire un corso di laurea all'avanguardia che metta insieme il meglio del territorio per sfruttarne vocazione e potenzialità. «Siamo partiti proprio da qui - confessa il professor Giuseppe Bonifazi, professore di Ingegneria e direttore del Centro di ricerche e servizi per l'innovazione tecnologica sostenibile - L'idea è nata proprio dal contesto territoriale».

La facoltà di Ingegneria, infatti, ha chiesto alla Sapienza di poter presentare al Miur la domanda per istituire un corso di laurea magistrale in Ingegneria agroalimentare. Anzi in "Engineering for safety and sustainability in agriculture", visto

che sarà totalmente in lingua inglese.

Sono tanti gli spunti interessanti. Primo: metterà insieme tutte le competenze cresciute in questi anni nell'ambito ingegneristico facendo partecipare i professori di tutte le branche attualmente presenti sul territorio, ingegneria ambientale, dell'informazione, meccanica, economico-gestionale, ma anche quelli di Biologia e Medicina, e di Scienze agronomiche. Secondo: il corso «si sposa bene con il tessuto del territorio che è vocato all'agricoltura sfruttando le nuove tecnologie», spiega ancora Bonifazi.

Una possibilità che il Comune ha colto al volo. L'assessore Cristina Leggio ha già convocato tutte le parti in causa e intende supportare la nascita del Corso «per far finalmente decollare - spiega - il distretto agroindustriale».

Le associazioni di categoria e le aziende del settore hanno grandi at-

tese. Terzo: la scelta della lingua inglese. «Miriamo in alto» dice Bonifazi. «L'ambizione è quella di attirare studenti non solo italiani in questo territorio». Quarto: «Portare benefici al territorio in termine di miglioramenti delle aziende in tema di risparmio energetico o di monitoraggio. Ma anche mettere in condizione la provincia di esportare know how ovunque». Quinto: la possibilità di farlo a costi contenuti. «Perché non abbiamo neanche bisogno dei laboratori, basta avere un link con le aziende».

Sesto. Dimostrare a questo territorio, e soprattutto ai ragazzi pontini, che anche qui possono nascere cose nuove, all'avanguardia ma capaci di camminare con i propri piedi. «E' la cosa che intriga di più tutti gli attori di questo progetto visionario - commenta Cristina Leggio - che il Comune intende sostenere e supportare».

Vittorio Buongiorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Si punta all'ok del Miur nel 2018



► Il primo passaggio da superare per questo nuovo corso di laurea magistrale sarà quello dei vari dipartimenti di Ingegneria, quindi servirà il via libera della Sapienza. A quel punto la prima Università di Roma inoltrerà la richiesta al Miur, il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, che dovrà abilitare il corso. L'obiettivo è quello di ottenere l'attivazione in tempo per iniziare l'anno accademico 2018-2019 con una settantina di posti disponibili.